

Dicembre 2023

Signor **Giordano Apostoli**, il suo oggetto è un flicorno della premiata fabbrica di strumenti musicali Ferdinando Roth di Milano (XIX-XX secolo) dei primi del '900, a vista in cattivo stato e probabilmente non funzionante a dovere. Nonostante lo strumento abbia ancora una richiesta nel mercato da parte dei musicisti più tradizionali, nello stato in cui è vale sui 60-80 euro.



Signora **Maurizia Pellizer** - e rispondendo a lei mi rivolgo anche alle signore Venerati e Ciomboli - le manifatture ceramiche del passato avevano - ed essendo altri lontani tempi - grandi produzioni per una grande clientela che affidava loro la realizzazione di tutti i servizi da tavola necessari, a volte “personalizzandoli” con decorazioni e dediche; in più, ne sostituivano i pezzi rotti con una produzione continua di linea. La SCI (Società Ceramica Italiana) di Laveno nel 1936 - anno della produzione della sua tazzina con relativo piattino - aveva all'epoca circa 1300 operai con decine e decine di decoratori che nelle piccole commissioni operavano direttamente a domicilio (la società consegnava loro i “biscotti” ovvero le ceramiche-porcellane in bianco e loro vi dipingevano e/o scrivevano nel retro le dediche ordinate dal cliente, poi la stessa li ritirava e cuoceva a “terzo fuoco” per fissare gli smalti e consegnava). Nel 1956 la SCI venne assorbita dalla Ginori che è la società per eccellenza di tali metodi che univano la produzione industriale a quella, diciamo, più artigianale, fidelizzando così una vasta clientela.



Signora **Maria Antonella Fontana**, il suo bel calamaio con marchio “WMF e uno struzzo” è stato prodotto della Wurttembergische Metallwarenfabrik fondata a Geilingen (Germania) nel 1853 da un mugnaio, Daniel Straub, il cui cognome in tedesco significa struzzo (da qui il marchio e non da altre strampalaggini che si leggono variegatamente) e dai fratelli tecnici fonditori Schweizer, una fabbrica di posate dove lavoravano 3000 operai, che nel tempo e dal 1882 in poi con l'acquisizione di Gustav Siegle (e sino al 1980 quando gli eredi vendettero le azioni), si trasformò con una multiforme produzione di oggetti in metallo anche pregiati e per leghe e per forme, con il progetto “Neves frankfurt” che nel 1920 la orientò verso un design sui canoni dello Jugendstil come il suo (il nome tedesco dell'art nouveau o liberty). E in finis le do una bella notizia, dalla punzonatura “as” si deduce che il suo calamaio è in antique silver ovvero in argento e che quindi il suo prezzo lievita, a seconda del peso, sino a 500/700 euro.



Il fedele lettore **Roberto Desogus**, che abbraccio, vero appassionato della ceramica che colleziona come può dalla sua romita Sardegna, manda in visione una coppia di vasi friulani degli anni 90 (H cm 31 e 30) della bottega di Enore Pezzeta, di Buia (Udine), ipotizzando, ed anch'io ne convengo, siano stati realizzati su disegno dell'illustre ceramista Ambrogio Pozzi (1931-2012). Il valore è, a mio avviso, intorno ai 500 euro la coppia.

Il secondo vaso (H cm 20), oggetto degli anni 70, è del maestro pittore, scultore e ceramista Luigi Duz (1919-1977), fondatore della CAF (Ceramica Artistica Friulana), un'artista a tutto tondo, poliedrico, e non a fondo valutato dalla critica. Valore sui 150 euro.



Signor **Andrea Colombo**, mi fa piacere imbartermi in un attento lettore che, ponendo dei quesiti, faccia partecipe il povero esperto di carta delle sue intelligenti ricerche pratiche ed induttive di già intraprese. Riassumo: il lettore ha acquistato una pagina dipinta (cm 23x34) vendutagli come persiana del '500, ma esaminando il foglio in controluce si è accorto che tale pittura è su un testo cufico precedentemente scritto, e gli sono venuti dei dubbi. Signor Andrea, avendo materialmente nelle mani il foglio potrei dedurre dalla carta, dai colori e dai fissativi, varie informazioni necessarie a dirimere, forse, la vera età della pagina, ma in tale disamina da immagini debbo necessariamente dirle che dall'Ottocento al Novecento nel mondo orientale, e non solo, vi è stata la caccia ai libri antichi per privarli sistematicamente dei loro disegni, incisioni, pitture e rivenderli all'occidente non degli studiosi e dei sapienti ma della nuova arricchita e incolta borghesia. E una volta finite le “figure” si è pensato bene di utilizzare le carte bianche i frontespizi e i colon dei poveri mutilati testi per apporre nuove illustrazioni su di essi e, un volta terminati, non si è andato troppo sul sottile e si è dato il via alle illustrazioni sulle pagine a testo rimaste. Ciò è quello che qualunque esperto od antiquario (non venditore degli stessi) le può, e solo, dire. Ipotizzare che nel '500 qualcuno ridipinga su testi coevi altre pitture foriere di nuovo gusto artistico mi pare al di fuori della metodologia non solo d'allora ma di qualunque epoca per ragionamento e logica. Le significo di aver visionato centinaia di tali “connubi” artatamente eseguiti per indurre alla compera e cessati solo con la caduta dell'antiquariato circa una quindicina d'anni fa. Il valore di tale suo manufatto è intorno agli 80/150 euro, poiché trattasi di un discreto elemento arredativo.



La signora **Laura** mi pone due quesiti circa mobili di famiglia. Il primo riguarda un set di quattro sedie della famosa ditta austriaca “Jacob & Josef Kohn”, fondata da padre e figlio nel 1849 a Vienna. Le sue sedie sono le numero 67 (a catalogo) prodotte tra il 1890 e il 1919. Il loro valore su un mercato antiquariale della mobilia praticamente azzerato va, a seconda di chi le vende e se in ottimo stato d'uso, tra i 250 e i 400 euro. Vi sono in rete alcuni (a cui il loro dio volendoli punire ha tolto il discernimento) che le propongono a cifre di migliaia di euro, ma ciò non cambia il mercato.

La ditta Kohn in seguito unita alla Thonet fu nel Novecento la più grande del mondo per fabbricazione ed esportazione di mobili, quindi si può immaginare quante migliaia di tali reperti si possano ancora trovare, fabbricati per giunta con un procedimento speciale in legno di faggio evaporato che, se non prende i tarli, è praticamente indistruttibile.

Il secondo quesito riguarda un mobile a detta della gentile lettrice tenuto nella considerazione familiare preziosamente come di produzione cinquecentesca. Il mobile a mio avviso ha, a vista, un intaglio affatto ammorbidito dai secoli, addirittura tagliente, la patina non è conforme e le misure rafforzano il mio giudizio: al di là dei 93 centimetri d'altezza per i 74 centimetri di larghezza, vi sono quegli esigui (per un mobile del cinquecento) 28 centimetri di profondità che sono sinonimo di una mobilia sulla voga del “rinascimento umbertino” di fine secolo (Ottocento). Che altro dirle? Non ha mandato foto dettagliate dell'interno del mobile, dei cassetti, delle guide, della ferramenta, e il mio giudizio si basa oltre che sulla sola vista sui riferimenti canonici costruttivi delle epoche. In più il legno dello stipo mi pare di essenza dolce, altro riferimento alla rivisitazione neo-rinascimentale detta.



Il lettore, connoisseur e collezionista **Donato Luna** manda in visione un bel comodino degli anni 90, serie architettura della maison Fornasetti (altezza cm 68,5x38). I prezzi di tali tipologie mi stupiscono poiché sono sempre alti e non scendono nel tempo, ma non registro soverchio “movimento di mercato” intorno a loro. Che dire, mi adeguo al trend e lo valuterei tra i 5.000 e i 6.000 euro, pur non avendo piena contezza di risultati e mercantili e di aste.



Signor **Roberto Bacco**, il suo vaso in cristallo molato (cm 22,5 H - peso 1,200) con inserti a caldo floreali in argento, è un magnifico esemplare raro di transizione del periodo finale del déco che si apre agli anni 50. Se intatto e intonso vale sui 500 euro.



Signor **Carlo Guerra** dalla provincia di Terni, lei è un antesignano delle vecchie macchine fotografiche e probabilmente ha confuso un vecchio tostapane con una di esse. Tale mi pare il risultato delle brutte foto inviate. Evinco solo da ciò che scrive che lei è in possesso sin da bambino di un raro orsetto di pelouche dell'Alfa Paris, ditta fondata nel 1934 a Parigi. Il suo giocattolo alto 33 cm è snodato, quindi prodotto negli anni 50-60, riporta la dicitura di produzione stampata sotto il piede destro ed è vestito da bambino in tessuto di percalle con scarpe uguali. Dalle brutte foto non ne vedo lo stato di conservazione, e solo se è ottimo può arrivare a quotazioni sui 300 euro, e non migliaia come invece possono realizzare gli Ideal Toy (Teddy) o i Chiltern o gli Steiff.

Quadretti, quadrini e quadri

Il signor **Trifone Angiuli** manda in visione un quadro naif, Piazza Navona - Roma (cm 70x100), di discreto impianto figurativo, non conosco però l'accennato pittore (La Pescara?) né noto sufficiente livello artistico. Come opera arredativa il suo valore è sui 250/300 euro.



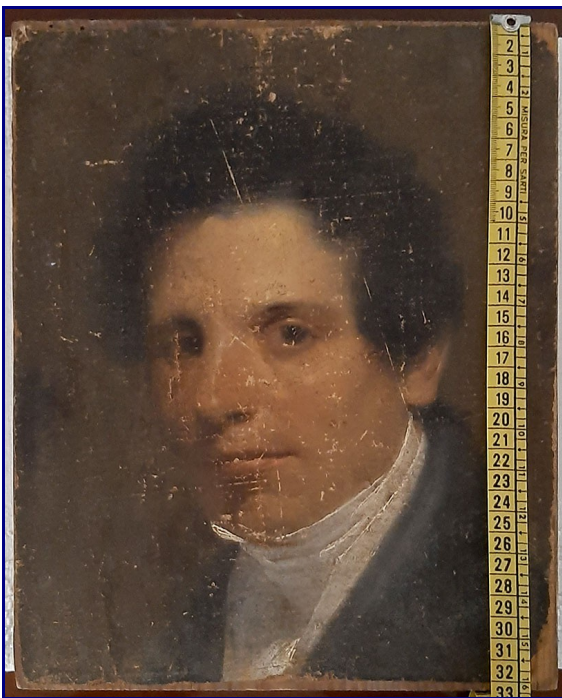
Signora **Cinzia Zoccatelli**, il suo disegno incorniciato (cm 50x60) è di autore a me e ai miei prontuari sconosciuto. Certamente di non eccelsa levità artistica, è solo e unicamente arredativo e interessante per gli abitanti di Verona (a cui si riferisce), valore 50 euro cornice compresa.



Signora **Barbara Tim**, la sua natura morta (cm 30x40) firmata e “autenticata” Michele Riccio purtroppo non ha canoni artistici sufficienti da poterne dare valutazione monetaria.



Signora **Alessandra Cossu** presenta alla mia attenzione un ritratto in tela su tavola (cm 32x26) molto deteriorato, ottocentesco, di bella mano ma di apparato scenico seriale. Il quadro necessiterebbe di un serio restauro, ma la cifra da spendere, minimo un 400/500 euro, non coprirebbe il valore finale dell'opera che sarebbe di 500/600 euro. Così, e acquistabile solo da restauratori appunto, vale sui 150/200 euro.



E come sempre, un saluto a tutti un abbraccio ai pochi!